www.diocesiugento.org

UGENTO
SANTA MARIA DI LEUCA
Domenica 18 giugno 2017

indiocesi

A cura dell'Ufficio Pastorale diocesano

Piazza San Vincenzo, 1
73059 - Ugento (Le)
tel. 0833.555030
fax 0833.955835

email:
redazioneavvenireugento@gmail.com

Servizio civile

Due progetti per 15 persone

La Caritas diocesana presenterà il progetto di Servizio civile, dal titolo «Vita in oratorio», il 19 giugno alle 19 presso l'Auditorium Benedetto XVI di Alessano. Il bando per 9 posti disponibili è rivolto ai giovani dai 18 ai 28 anni: info sul sito della diocesi o al numero 3270539199. Anche Amahoro Onlus promuove 2 progetti per 4 volontari in Italia e 2 volontari all'estero: info su www.focsiv.it. Le domande vanno presentate entro il 26 giugno.

il Grest. *Così le parrocchie e gli oratori diventano dei cantieri di vita cristiana per tutta la comunità*

Il laboratorio di talenti che riaccende l'estate

I bambini e gli animatori del Grest presso l'oratorio di Ugento

Attraverso varie forme artistiche, i bambini potranno scoprire la bellezza dei doni di Dio in un clima di festa e di sincera amicizia

DI BIAGIO ERRICO

Arriva l'estate. Termina la scuola, con lo strascico delle sue verifiche e delle sue interrogazioni. I ritmi serrati dei propri doveri lasciano spazio al tempo libero. Si inaugurano le vacanze nei modi più originali. Le valigie per i viaggi–studio all'estero sono tante e sono prontissime; molti si prodigano nel programma dell'alternanza scuola–lavoro. Eppure, tra le mete più disparate e qualche scatto fotografico sui social, c'è chi sceglie di dare il via all'estate con il dono di se stesso, nel servizio alla comunità e ai più piccoli. C'è chi sceglie il Grest!
Così le chiese diventano cantieri aperti 24 ore su 24, dove i preparativi fremono insieme ad un tuffo al mare, cene improvvisate, formazione e tante risate. I giovani che scelgono l'arte di animare le giornate sono davvero tanti e tutti con un grandissimo talento da condividere, da insegnare.
Firmano il loro impegno sull'altare e sono curiosi di scoprire che cosa succederà quest'anno. Il loro voler fare si vede: alcuni si sforzano di vincere la pigrizia in tutti i modi, spesso rimanendo in oratorio anche per la notte, altri sono pieni di entusiasmo. C'è chi, tra di loro, è esperto e chi invece – con la fronte ancora profumata dal crisma della Cresima – è alle prime armi e si mette in gioco per superare i propri limiti. Sono giovani differenti tra di loro, ma tutti quanti accomunati dalla gioia di servire, di poter essere ancora utili a qualcuno. Sono i nostri ragazzi che quest'anno gridano: «Si va in scena!». È il titolo del Grest che stiamo per vivere.
Sono molti anni che in diocesi si vive questo tipo di esperienza, tant'è che ormai è divenuta l'anima delle estati di molte parrocchie. Laddove manchi questa realtà, se ne avverte subito la mancanza. Sì, perché Grest significa coinvolgimento di tutti quanti: bambini, famiglie, studenti e persino nonni che dedicano il loro sapere antico, i loro racconti e le abilità culinarie che purtroppo rischiano di perdersi o di cui ci siamo dimenticati. Grest vuol dire, appunto, andare in scena; mettere sul palcoscenico della vita tutti i doni che Dio ha fatto ad ognuno; dice che non siamo un numero, ma che abbiamo i numeri per fare di questa vita un capolavoro.
Allora quest'anno si illustra la vocazione attraverso l'arte. La vocazione è l'arte di essere se stessi nella vita del mondo e della Chiesa; è la capacità originale e creativa di essere felici perché, scoprendo chi siamo, sappiamo cosa dobbiamo fare. Vocazione è, perciò, il numero artistico che Dio – il Grande Regista del teatro della vita – ci chiama ad eseguire, con l'intento di rendere la vita di chi assiste, meno noiosa e più coinvolta. Vocazione è la capacità di scegliere chi, "per disegnarci, userebbe tutti i colori" e che ci aiuta a scegliere quali usare per colorare la vita degli altri. E poiché i capolavori si fanno con il contributo di tutti, quale miglior contributo delle parabole evangeliche? Le parabole sono l'arte di Gesù, i suoi numeri artistici che avevano la capacità di entrare nella vita di tutti i giorni per trasformarla, per far capire che c'era spazio per Dio nella quotidianità e portarla qualitativamente in alto, conferendovi uno stile appassionato e redento. Gesù parlava con la semplicità delle parole e i suoi esempi erano incarnati prima di tutto da lui, ecco perché raggiungevano subito i cuori di chi lo ascoltava. Sarebbe stupendo se ognuno di noi facesse «ardere il petto» degli altri con l'arte di essere se stesso e, quindi, di essere felice.
E allora, quest'anno i giovani con i bambini lavoreranno e si divertiranno per riaprire i sipari dei teatri della vita, esibendosi con ogni forma d'arte possibile. Attraverso dei veri e propri laboratori artistici, porteranno sul palcoscenico la recitazione, la danza, la clowneria, il canto e la musica strumentale. Decoreranno gli spazi con i graffiti, la pittura e la cartapesta. Saranno l'anima delle nostre parrocchie che sveglierà i quartieri per settimane o per mesi interi e porterà in scena l'arte di vivere che è una parabola.

«Ognuno è un capolavoro»

Il grest "Si va in scena" si propone di focalizzare l'attenzione sul tema della vocazione, cammino che ognuno compie per realizzare se stesso alla luce del Vangelo. Il grest risponde agli inviti del Convegno di Firenze, per riscoprire il nuovo umanesimo cristiano. La vocazione, infatti, permette al cristiano di mantenersi in un dialogo vivo con Dio: guardando a lui, l'uomo scopre il proprio vero volto, comprendendo anche le scelte che è chiamato a compiere.
Lo scenario che fa da sfondo alla proposta dell'oratorio estivo è il mondo dell'arte in tutte le sue sfaccettature. L'arte, infatti, ben si presta ad aiutare ciascuno a riscoprire se stesso come un capolavoro del Grande Artista e diventa una valida metafora per indicare l'impegno, lo studio, il talento e il suo esercizio che occorrono perché quel capolavoro sia portato a compimento.

Proiettati verso il Sinodo: «Una Chiesa per i giovani»

DI DAVIDE RUSSO

Ormai la Chiesa universale è proiettata al grande appuntamento del Sinodo dei vescovi del 2018 interamente dedicato al mondo giovanile. Tante le aspettative nei confronti di questo evento e sicuramente il fervore che si avverte è il segno tangibile della fiducia e della speranza che la Chiesa possa ancora camminare accanto alla vita delle persone. È ben noto che il documento preparatorio per il Sinodo si conclude con un semplice questionario la cui sintesi costituirà la base di partenza del confronto tra i vescovi. Il lavoro attivato nella diocesi di Ugento è stato il frutto di un'ampia condivisione tra il servizio diocesano di pastorale giovanile, il clero giovane, il consiglio pastorale diocesano e la consulta diocesana delle aggregazioni laicali.
È emersa la necessità di essere Chiesa che cerca di mettersi in ascolto dei giovani, attraverso autentiche relazioni personali. Si è convinti, infatti, che questo sia il fondamentale punto di snodo per annunciare il Vangelo. Premesso che l'attenzione e la cura dei giovani non sono realtà che possono essere delegate dalla comunità cristiana ad un ristretto gruppo di persone, pur dotate di talento e capacità, è risultato che quanti vivono a stretto contatto con i giovani pongono notevoli sforzi per cercare di essere loro prossimi, abitando i loro spazi per raggiungerli lì dove essi vivono. Luoghi privilegiati di incontro diventano le piazze, le strade, le scuole e le famiglie: è attraverso questa prossimità che i giovani si sentono incoraggiati ad abbassare eventuali difese o pregiudizi, facendo emergere, in una condivisione profonda, il loro vissuto e le loro domande sulla fede e sulla vita. Di fondamentale importanza è la capacità dell'educatore di mettersi lui stesso in contatto con le proprie domande più profonde, di essere disponibile lui stesso a compiere un cammino di autentica maturazione umana e spirituale, per scongiurare il rischio, purtroppo spesso verificato, di presentarsi come colui che ha sempre la risposta pronta e che vuole incasellare la vita dei giovani nei propri schemi, spesso lontani dalla realtà.

Un momento della scorsa Gmg

Una grande sfida per i giovani di questa terra risulta essere il lavoro, opportunità che spesso viene loro negata. A tal proposito, è emerso che in diocesi sono stati realizzati notevoli passi nella direzione di un'educazione al lavoro, della messa in rete di buone pratiche di impresa, del sostegno, attraverso il microcredito, delle iniziative dei più giovani. Piccoli segni, in un panorama spesso poco incoraggiante, per una Chiesa che può fare ancora di più.
Un grande aiuto per la pastorale giovanile proviene dagli oratori, luoghi in cui i ragazzi prendono contatto con la propria vita, mettendo in luce i propri talenti, dalle iniziative estive e dal mondo associativo (Ac, Scout, Movimento giovanile missionario), che garantiscono la continuità delle relazioni educative e della presenza nel territorio; tuttavia si rilevano anche le fatiche di un cammino che a volte viene poco sostenuto dalla comunità.
Infine, è risultato che, nonostante si avverta un generale clima di sfiducia e di indifferenza nei confronti delle istituzioni, ai cristiani i giovani chiedono uno stile fatto di coerenza e di disponibilità: prova ne è il fatto che essi si lasciano coinvolgere quando trovano sulla loro strada testimoni autentici e credibili.
A partire da questa breve e senz'altro incompleta analisi, la comunità diocesana desidera proseguire il proprio cammino per essere, parafrasando papa Francesco, una Chiesa giovane per i giovani.

l'autore. Cotichella, «in scena» da una vita: divertimento e unità gli ingredienti base

L'esperienza di animazione riesce ad interpellare perché non resta chiusa, se l'oratorio funge davvero da ponte tra Chiesa e strada. Animazione, creatività e riflessione sono le parole–chiave che generano nuova evangelizzazione, senza rischiare di edulcorare i contenuti evangelici.
Autore del sussidio grest "Si va in scena", Gigi Cotichella racconta: «Ho iniziato a 16 anni, andando a trovare gli anziani soli del quartiere. Da lì varie attività, poi il seminario con l'animazione di alcuni eventi diocesani, i primi grandi eventi dei salesiani». Cotichella sa bene cosa cercano i fruitori di un centro estivo: un luogo sano, un posto dove incontrarsi e stare bene. E gli animatori? Cosa cercano? Gigi risponde: «Il desiderio di dare una mano, ma anche la possibilità di conoscersi, crescere». È questo il segreto: «Far crescere gli animatori nella comunità», ribadisce Cotichella, «collaborare con la comunità diocesana. Far sentire la comunità parte di un territorio. Solo così si possono affrontare le tempeste e solo così i momenti più belli irrobustiscono le fondamenta».

Marilena De Pietro

«Un aiuto importante per noi genitori»

DI STEFANIA FIAMMA

L'estate è in arrivo e le scuole ormai sono finite, le tanto sospirate vacanze sono finalmente arrivate. Ma, finalmente per chi? Per i ragazzi di certo, ma per noi genitori? Già, perché per tante mamme e papà le ferie sono ancora lontane. Ecco l'annoso dilemma: come fare perché, nell'attesa di godere tutti insieme le vacanze, i figli siano accuditi, coccolati e "controllati" come a scuola?
Di certo, ormai non mancano gli annunci di campi scuola e villaggi vacanze che offrono i più disparati pacchetti a misura di bambino, ma i costi sono talmente esorbitanti che risultano inaccessibili a molti. Come fare per trovare divertimento, tranquillità, fiducia, convenienza, tutto insieme in un'unica soluzione? Fortunatamente è possibile.
Fortunati noi di Tiggiano, che, come in tante altre comunità parrocchiali, abbiamo un preciso e tempestivo punto di riferimento: una realtà che, oramai da anni collaudata, riveste la certezza di molte famiglie di genitori, il Grest, quest'anno "si va in scena".
Puntualissimi, a fine giugno, arrivano loro, i volontari e volenterosi ragazzi del gruppo giovanissimi, che, coadiuvati dall'infaticabile presenza dei sacerdoti, nonché dall'efficientissimo lavoro dell'équipe dell'oratorio, ogni anno intraprendono il loro percorso con gioia e dedizione.
Le attività svolte, sportive, ludiche e culturali, sono accolte dai nostri bambini con entusiasmo e partecipazione: sono coinvolti, motivati, e ogni anno è per loro un'esperienza di festa e di nuove amicizie tra ragazzi e giovani. Come mamma, sento grande gratitudine per quanti si preoccupano per noi e per i nostri ragazzi.

Una ricchezza per la diocesi

Sono 35 le parrocchie in diocesi che possiedono un oratorio: una vera ricchezza per la pastorale che si rivolge, attraverso questi spazi, a persone di ogni età. Alcuni di questi oratori sono dotati di attrezzature sportive e di spazi verdi, altri, di ampiezza più contenuta, offrono vari ambienti per gli incontri. Certo è che l'oratorio può diventare un autentico centro propulsore per la nuova evangelizzazione, mostrando il volto di una Chiesa accogliente, in cui è possibile costruire relazioni all'insegna del Vangelo.

L'esperienza vissuta dagli animatori: «Qui ognuno si sente a casa propria»

Ogni anno tanti ragazzi e adulti impiegano la loro passione educativa, tempo e varie competenze per la gioia dei più piccoli Ecco il racconto di quanti, carichi di entusiasmo, decidono di vivere il servizio e cercano nonostante i limiti di essere utili al prossimo

DI RACHELE MASSARO

Lo scorso anno ho vissuto la prima esperienza come animatrice del Grest in parrocchia di Acquarica del Capo. Ripensando a quei momenti, riaffiorano alla mente ricordi indelebili. Prima di avviare la grande macchina del Grest, i nostri sacerdoti, con alcuni educatori adulti, hanno organizzato alcuni incontri di formazione per animatori. Essere animatore, infatti, richiede una buona dose di responsabilità e il rispetto di determinate regole per vivere un'esperienza serena, all'insegna del divertimento e della crescita umana e cristiana.
Perchè il Grest riesca bene, occorre prepararsi per diverse settimane, per ricercare idee, laboratori e giochi per sorprendere i bambini e aiutarli a vivere una bella esperienza di amicizia tra loro e con Gesù. Riuscire a instaurare un rapporto di fiducia con bambini e ragazzi di tutte le età, con caratteri e abitudini differenti, non è semplice: è importante mettersi in ascolto dei loro bisogni, cercando di parlare il loro linguaggio.
Ricordo come fosse ieri il primo giorno da animatrice di Grest, l'attesa dei bambini, la curiosità di vedere quanti sarebbero stati, la voglia di prendermi cura di loro. Tutti questi sentimenti inondavano il mio cuore di allegria e di gratitudine nei confronti di chi mi stava permettendo di vivere tutto ciò. La cosa più sorprendente fu il vedere che questi bambini – nonostante fossero alla prima esperienza di Grest – erano contenti e spensierati. Riconoscevano, in altre parole, di essere "a casa loro". Un po' meno spensierati, invece, erano i loro genitori, forse intimoriti di lasciare i propri figli nelle mani di giovani adolescenti. Eppure vi assicuro che, a conclusione delle due settimane di Grest, tutti erano emozionati e sinceramente dispiaciuti che questa esperienza fosse giunta al termine.
Il Grest e i bambini mi hanno insegnato davvero tanto e spero che anche io sia stata per loro una figura educativa importante durante questo bellissimo viaggio. Arrivederci al prossimo Grest: io ci sarò.

«Lumina», l'arte che allevia la sofferenza del malato

L'Hospice "Casa Betania" di Tricase

«Lumina» è il titolo della mostra permanente di arte contemporanea, allestita nell'Hospice "Casa Betania" di Tricase, promossa e organizzata dall'associazione Fidapa Bpw Italy, sezione di Casarano, su progetto di Roberto Lupo, dirigente medico specialista in ginecologia, di Salvatore Luperto, direttore artistico del Museo di arte contemporanea di Matino e di Anna Panareo, curatrice d'arte. Quindici gli artisti in mostra di cui nove (Vitaldo Conte, Michele De Luca, Marcello Diotallevi, Liliana Ebalginelli, Vittorio Fava, Fernanda Fedi, Gino Gini, Lucia Rotundo, e Alba Savoi) risiedono in varie regioni d'Italia, quali Lazio, Marche, Calabria, Lombardia; sei vivono in Puglia (Giulio De Mitri, Nicola Liberatore, Enzo Miglietta, Tiziana Pertoso, Auro Salvaneschi e Rosemarie Sansonetti). Una mostra d'arte in un luogo di dolore per esprimere solidarietà a chi soffre, a chi lotta quotidianamente contro la malattia, ma anche a chi si prende cura di loro: ai familiari e al personale sanitario.
L'Hospice "Casa Betania" è un «luogo dove la cura del malato avviene non solo con le terapie mediche, ma soprattutto attraverso una relazione empatica e profonda», con queste parole il direttore generale dell'Azienda ospedaliera "Card. Panico", suor Margherita Bramato, ha accolto positivamente la donazione dimostrandosi da subito entusiasta dell'iniziativa e offrendo la totale disponibilità della struttura ad accogliere e custodire per sempre le suddette opere. "Lumina" vuole infondere, attraverso la luce dell'arte, conforto e sollievo agli ospiti della Casa, utilizzando il valore universale della luce, simbolo universale di sommo bene e di salvezza. Inserire tale mostra permanente in una struttura ospedaliera sfata il pregiudizio che la etichetta come luogo da schivare, delineandola invece come posto in cui ammirare il bello: l'Hospice, la "casa" di cura, nobilitata dall'arte, dalla luce, dalla speranza. La collezione "Lumina" vuole offrire a pazienti e spettatori la possibilità di fruire dell'opera, coinvolgendoli nella poetica dell'artista. La contemplazione della bellezza non produce un piacere fine a se stesso, ma induce alla meditazione della bellezza interiore che suscita fiducia nella vita dopo la vita.
La mostra sarà inaugurata dal vescovo Angiuli, venerdì 23 giugno alle 19, alla presenza della Presidente nazionale Fidapa Bpw Italy, Pia Petrucci, della Presidente distrettuale, Fiammetta Perrone, di medici e pazienti.

Maria Nuccio

A Tricase un convegno sul fine vita

Mercoledì 14 giugno, si è svolto presso l'Aula Magna del polo didattico dell'ospedale di Tricase un'interessante convegno sul disegno di legge riguardo alle disposizioni anticipate di trattamento, un testo molto discusso per le possibili conseguenze di natura medica e bioetica. La delegazione diocesana per l'Università cattolica e la Pastorale della salute hanno pensato di offrire questa opportunità di formazione e divulgazione.
Le relazioni sono state tenute da don Pierluigi Nicolardi, specializzando in Teologia morale presso l'Alfonsiana di Roma e dal prof. Dario Sacchini, esperto in bioetica e ricercatore presso l'Università cattolica di Roma. Interessante anche la testimonianza del dott. Aldo Cafarelli, direttore dell'Hospice "Casa Betania" di Tricase.
L'evento è stato realizzato, secondo uno stile sinodale, con il coinvolgimento attivo degli uffici diocesani per la Pastorale scolastica, familiare, giovanile e della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.
Al dibattito hanno partecipato numerosi universitari, giovani ed educatori dei gruppi parrocchiali, diversi rappresentanti delle aggregazioni laicali, inseganti ed operatori della pastorale familiare.

Mimmo Turco

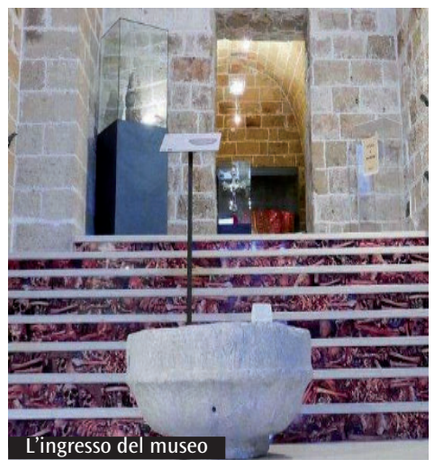
Il museo diocesano ospita la mostra
«Morte e Risurrezione in Caravaggio»
5 opere rivisitate illustrano la Pasqua

Un Vangelo che parla attraverso la bellezza

Uno scorcio dell'atelier seicentesco del Caravaggio, ricreato all'interno della mostra nel museo diocesano

DI CARLO VITO MORCIANO

Nella sfida dell'evangelizzazione, l'arte è un processo di comunicazione culturale di notevole importanza, ancor di più se contestualizzato all'interno della moderna civiltà dell'immagine.
Attraverso la *Via della Bellezza* l'uomo può arrivare a Dio, come una "scala di Giacobbe" che conduce dritta nel cuore del mistero divino, sostenuta dai pilastri dell'arte e della fede.
Ogni percorso tuttavia presenta le sue difficoltà, in particolar modo riguardo all'orientamento. Per poter suscitare l'effetto catechetico desiderato, l'arte sacra necessita di adeguate analisi e interpretazioni. Infatti, il Pontificio Consiglio della Cultura nei suoi documenti ribadisce la necessità di «imparare ad accogliere questa bellezza», anche per fronteggiare il dilagante «analfabetismo biblico» che «sterilizza la capacità di comprensione dell'arte cristiana». Ben vengano quindi le forme di intermediazione, come le didascalie illustrative sugli altari delle chiese, la promozione di visite guidate specialistiche e percorsi didattici, l'impiego della tecnologia comunicativa, la programmazione di convegni dedicati alla riscoperta dell'arte, della storia e del suo valore evangelico.
Nel contesto di arte e catechesi, si inserisce l'interessante iniziativa promossa dal Museo diocesano di Ugento. Infatti, dal 2 giugno sino al 15 ottobre è aperta la mostra Morte e Risurrezione in Caravaggio. Omaggio a Michelangelo Merisi curata da don Gianluigi Marzo, per l'occasione nella duplice veste di direttore museale e "pictore". Un evento culturale sicuramente pionieristico, studiato per coinvolgere e colpire in maniera propositiva gli animi dei visitatori. Il Museo diviene un terreno sperimentale, dalle qualità didattiche e mistagogiche, in cui Morte e Risurrezione fanno da sentiero all'interno degli spazi espositivi, sulla scorta di cinque opere del Caravaggio, elaborate e squisitamente dipinte dai pennelli di don Gianluigi Marzo. Le tele in realtà racchiudono nuovi particolari, quasi provocazioni funzionali aggiunte volutamente nella nuova interpretazione artistica, per far conoscere e far meglio comprendere al pubblico il mistero pasquale di Cristo e il messaggio salvifico evangelico, all'insegna dei sorprendenti scenari caravaggeschi.
È l'arte antica che si rinnova nel segno della speranza e si contestualizza per la catechesi dell'uomo del Terzo millennio.


L'ingresso del museo

zoom

Una grande vetrina per la diocesi

Il museo diocesano, fortemente voluto dal compianto vescovo De Grisantis è allestito in un edificio ubicato nella parte sottostante la Cattedrale, un tempo luogo di sepoltura per il clero e per la cittadinanza. Oggi l'edificio è stato restituito al pubblico dopo un lungo e accurato intervento di ripristino e restauro. Nel museo sono esposte opere provenienti dalla Cattedrale a cui si aggiungono quelle provenienti dalle chiese della diocesi che cambiano nel corso di un biennio. Il museo, pertanto, rappresenta una sorta di vetrina sulla diocesi ed il visitatore non troverà una seconda volta ciò che ha già visto nella sua prima visita. Ogni anno si allestiscono mostre tematiche che raccolgono visitatori e turisti da ogni parte.

l'evento

Giunge alla 4ª edizione l'infiorata di Patù

Dire "Infiorata" non significa solo riferirsi a scene sacre o simboli eucaristici composti con fiori in onore del Corpus Domini. Dire "Infiorata" a Patù è parlare di comunione, crescita, dialogo, confronto, servizio, collaborazione. Sono questi gli obiettivi che aiutano a vivere come vera Comunità. Giunge ormai alla 4ª edizione questo bellissimo momento di aggregazione, in cui centinaia di famiglie e persone di ogni età e religione si riversano, dal pomeriggio della vigilia fino alla mattina della Solennità, sulla strada principale del centro storico, lunga 247 metri e larga 5.
La campagna, con i suoi fiori precedentemente raccolti, entra nelle vie del paese portando i colori maturi della primavera. Nella composizione di quest'anno, ogni immagine è congiunta all'altra da un grande fregio che si snoda e s'intreccia continuamente in due tonalità di colore. Vi è una parte chiara, che interpreta la santità e la grazia della famiglia, ed una parte più scura che invece ne designa la debolezza ed il peccato. Non solo santi, ma anche peccatori sono presenti nella storia degli antenati di Cristo, ed il peccato è stato rappresentato con le foglie d'ulivo appositamente essiccate, a testimonianza del flagello che sta colpendo i secolari monumenti arborei della Puglia meridionale.
Poi le prime luci dell'alba annunciano il nuovo giorno, quando la stanchezza e la fatica della notte e le incomprensioni sorte nei mesi di preparazione si dimenticano ormai alla vista della grande opera. È un momento colorato e particolare di catechesi che segna nel profondo la vita pastorale di questa Chiesa diocesana.

Gianluigi Marzo

L'inizio del cammino verso la basilica di Leuca è segnato da una stele in pietra leccese, presso il santuario della Madonna del Belvedere di Barbarano: questo lo snodo centrale delle tre direttrici che portano al tacco d'Italia

Alla cerimonia presenti le autorità locali
La punta estrema del Salento «finisterre» dell'Europa

«Cammini di Leuca», benedetta la prima pietra miliare

DI FEDERICO MASSIMO CESCHIN *

Nel lembo di terra del Capo di Leuca, ci sono pietre importanti, come la colonna corinzia del 1694 eretta sul piazzale della Basilica santuario dedicata al passaggio di san Pietro, i blocchi tufacei squadrati delle "Cento Pietre" con cui le genti di Patù ricostruirono la memoria della più antica Vereto messapica, o anche la pietra più recente, che dal 1993 richiama fedeli di tutto il mondo ad Alessano per giungere pellegrini alla tomba di don Tonino Bello. E poi ve n'è una celebre con il nome di "Erma Antica", punto d'incontro dei popoli che nel tempo percorsero l'Europa e attraversarono il Mediterraneo: una pietra che emana un silente richiamo ancestrale, un profondo effetto mistico e di aggregazione, che rivive nei passi degli antichi pellegrini che sostavano per deporre un sasso, quale peso dei peccati, e per rivolgere una preghiera all'Arcangelo Michele e una alla Vergine celeste, per poi proseguire coralmente verso "De Finibus Terrae".
Eh già, perché questo lembo di terra immerso nel Mediterraneo è la punta estrema del Salento e della Puglia, ma non apparirà esagerato considerare sia anche il "finisterre" dell'Europa che guarda ad Oriente e verso la Terra Santa: un crocevia millenario di culture, di identità e di tradizioni, oggi rinnovato centro di dialogo interculturale e interreligioso, grazie allo sviluppo del Parco culturale ecclesiale voluto da Vito Angiuli, vescovo di Ugento – Santa Maria di Leuca, mirato a valorizzare gli immensi patrimoni materiali e immateriali dei "Cammini di Leuca".
Il 28 maggio, guidando una comunità di 18 sindaci, assieme al Gal Capo di Leuca, alla Provincia di Lecce e alla Regione Puglia, Angiuli ha benedetto la posa della prima pietra miliare di questi rinnovati cammini, da percorrere lentamente, a piedi e in bicicletta, oggi come ieri, per ritrovare il senso più profondo della nostra umanità. Ed essere nuovo punto di incontro per viaggiatori, viandanti, turisti ed ogni altro migrante che transita per Leuca nella sua ricerca.

* **direttore del Parco culturale ecclesiale**

Uno sguardo sul Parco

Il Parco culturale ecclesiale "Terre del Capo di Leuca – De finibus terrae" ha l'obiettivo di valorizzare i beni culturali ecclesiali del territorio salentino e di svolgere un servizio di evangelizzazione, di incontro, di dialogo e di pace per un'ecologia integrale della persona umana.

Leuca possiede anche un suo significato simbolico di incontro, trovandosi nel cuore del Mediterraneo, dove si incrociano popoli e culture, così da favorire un dialogo che persegua la pace nel mondo

Vito Angiuli